

L'associazione fra caratteristiche dei padri e redditi da lavoro dei figli in Italia: è solo questione di istruzione?

di Francesco Bloise[◇] e Michele Raitano*

Riassunto

Gli autori indagano i meccanismi alla base del processo di trasmissione intergenerazionale della disuguaglianza in Italia facendo uso dei dati forniti dalla *Survey on Household Income and Wealth* della Banca d'Italia nel periodo 2000-2016. Approssimando il background familiare con l'istruzione dei padri, si rileva che un anno in più di istruzione di questi è associato ad una crescita del 3,6% delle retribuzioni dei figli. In contrasto con l'idea diffusa che la trasmissione intergenerazionale dipenda esclusivamente dall'investimento in istruzione, un ampio vantaggio (+1,8% per ogni anno di istruzione dei padri) persiste quando nelle stime si tiene conto del titolo di studio dei figli e di altre caratteristiche osservabili del loro percorso di istruzione e il vantaggio rimane significativo (+1,1%) quando si controlla anche per una serie di caratteristiche dell'attività lavorativa. Dal confronto fra le diverse waves di SHIW emerge inoltre che i vantaggi di background non si sono ridotti nel corso del tempo.

Classificazione JEL: D31, J24, J31, J62

Parole chiave: disuguaglianza intergenerazionale; background familiare; retribuzioni; istruzione; abilità non osservabili; connessioni sociali.

The association between fathers' characteristics and children's earnings in Italy: does only education matter?

Abstract

This work analyses mechanisms behind the intergenerational transmission of inequality in Italy by exploiting the waves from 2000 to 2016 of the Bank of Italy's Survey on Household Income and Wealth. Using fathers' education as a proxy of parental background, we show that 1-year increase in fathers' education is associated with a 3.6% increase in children's earnings. Contrary to the widespread idea that the intergenerational transmission is only related to parents' investment in their children's education, large background-related advantages (+1.8% for each year of parental education) persist when we control for children's education and other observables related to their human capital. Moreover, background-related advantages remain large and statistically significant (+1.1%) when we also control for children's occupation. Furthermore, we find that our measure of intergenerational association has not declined.

JEL Classification: D31, J24, J31, J62.

Keywords: intergenerational inequality; parental background; earnings; education; unobservable skills; social networks.

[◇] Università di Urbino Carlo Bo. E-Mail: francesco.bloise@uniurb.it

* Sapienza Università di Roma. E-Mail: michele.raitano@uniroma1.it

Introduzione

Gli studi sulla disegualianza intergenerazionale analizzano se, e attraverso quali meccanismi, le caratteristiche socioeconomiche della famiglia d'origine – i redditi o altre proxy del tenore di vita dei genitori (ad esempio, istruzione, occupazione) laddove non si abbiano informazioni sui redditi – condizionino il tenore di vita dei figli durante la loro vita adulta¹.

L'allentamento del legame fra le posizioni dei genitori e quelle dei figli viene generalmente considerato auspicabile dal punto di vista sia dell'efficienza che dell'equità. Relativamente al primo aspetto, si osserva che se le posizioni sociali fossero predefinite, si affievolirebbero gli incentivi all'investimento in capitale umano (da parte sia dei più che dei meno abbienti) e si osserverebbero “sprechi” nell'allocazione delle risorse con ricadute negative sulla crescita economica, a causa sia degli esiti subottimali raggiunti da individui dotati ma con deboli origini familiari sia di possibili “rendite” ottenute da individui meno dotati ma provenienti da background più avvantaggiati (Franzini et al., 2016). Relativamente al secondo aspetto, il concetto di eguaglianza intergenerazionale è legato a quello di eguaglianza delle opportunità, ovvero, seguendo la concezione di Roemer (1998), alla possibilità di raggiungere determinate posizioni sociali indipendentemente dalle “circostanze” di provenienza e soltanto in funzione dei propri “sforzi”.

La misura di disegualianza intergenerazionale più utilizzata è il coefficiente di elasticità intergenerazionale “ β ” che è stimato mediante una regressione con il metodo dei minimi quadrati ordinari del (logaritmo) dei redditi dei genitori su quelli dei figli (Bjorklund e Jantti, 2009). Più β è alto, più i divari distributivi fra i genitori si trasmettono ai rispettivi figli: ad esempio, un β pari a 0,50 (un valore particolarmente elevato nei confronti internazionali) indica che, in media, tra i figli si osserva il 50% della differenza dei redditi che c'era fra i loro genitori.

La stima dell'elasticità intergenerazionale pone, però, numerose difficoltà metodologiche. In astratto, tale forma di disegualianza dovrebbe essere misurata con riferimento ad ogni fonte di reddito e guardare all'associazione fra genitori e figli di ogni genere e lungo il loro intero arco di vita. In realtà, a causa di limiti nei dati (è raro avere a disposizione più di singole osservazioni dei redditi di genitori e figli) e di alcune complessità

¹ Col termine disegualianza intergenerazionale non ci si riferisce, dunque, alla condizione relativa di due generazioni contemporanee di individui appartenenti a coorti diverse – ovvero al tenore di vita e alle opportunità dei “giovani” rispetto agli “anziani” – ma all'intensità dell'associazione fra i redditi dei figli e le caratteristiche dei loro genitori.

metodologiche (relative, ad esempio, a come trattare i periodi di non lavoro, soprattutto delle donne, o all'età in cui considerare i figli quando la loro intera carriera non è osservabile), le analisi si riferiscono generalmente a coppie di padri e figli maschi e ai soli redditi da lavoro (Corak, 2006; Blenden, 2013). L'esclusione dei redditi da capitale, in particolare, porta a sottostimare la disuguaglianza intergenerazionale²: tali redditi sono, infatti, maggiormente persistenti fra generazioni, dato che la ricchezza (mobiliare e immobiliare) può essere direttamente trasferita tramite eredità e donazioni mentre, salvo alcuni casi aneddotici, i redditi da lavoro – soprattutto quelli da lavoro dipendente – non possono essere ereditati dai figli.

Il principale limite della stima dell'elasticità intergenerazionale dei redditi riguarda però il fatto che, per condurla, occorrono dati panel che seguano nel tempo più generazioni di una stessa famiglia. Tali dati esistono in ben pochi paesi: il Regno Unito e gli Stati Uniti, dove fin dagli anni '50 sono stati sviluppati panel per coorti di nascita (in cui, cioè, un campione di nati in determinati anni è re-intervistato periodicamente nei decenni a venire), e i paesi del Nord Europa, dove si fa ampio uso di archivi amministrativi molto dettagliati. In assenza di informazioni sui redditi dei genitori derivanti da dataset longitudinali in grado di seguire nel tempo diverse generazioni di individui, si possono applicare tecniche di stima a due stadi per predirli sulla base di alcune loro caratteristiche su cui si ha informazione (ad esempio, istruzione, occupazione, forma contrattuale; Bjorklund e Jantti, 1997) o si può stimare l'associazione fra caratteristiche dei genitori più facilmente rilevabili diverse dal reddito (istruzione, occupazione) e redditi dei figli (Jenkins e Siedler, 2007).

Nel caso dell'Italia, non si hanno a disposizione dati che rilevano congiuntamente i redditi percepiti grosso modo alla stessa età da individui di generazioni successive appartenenti alla stessa famiglia (ovvero, mancano informazioni sui redditi dei genitori durante l'adolescenza dei figli). Per ovviare a tale problema, si sono applicate tecniche di stima a due stadi, col metodo *two-sample two-stage least squares* (TSTSLS), per misurare l'elasticità dei redditi di padri e figli (Mocetti, 2007; Piraino, 2007; Barbieri et al., 2018) o si è stimata la disuguaglianza intergenerazionale considerando, al posto del reddito, alcune caratteristiche dei genitori rappresentative del loro status socioeconomico, per poi analizzare la relazione fra tali carat-

² In tutta probabilità, la disuguaglianza intergenerazionale crescerebbe ulteriormente se si considerassero i redditi familiari, anziché quelli individuali, dal momento che l'omogamia coniugale porta a far accoppiare persone con caratteristiche socioeconomiche simili (Lam 1988).

teristiche e i redditi percepiti dai figli in età adulta (ad esempio, Franzini e Raitano 2009; Raitano e Vona, 2015a).

Le comparazioni internazionali dell'elasticità intergenerazionale mostrano come l'entità della trasmissione della disuguaglianza vari molto fra paesi e sia minima nei paesi del Nord Europa – con β stimati dell'ordine di 0,20 – e massima in Italia, Regno Unito e Stati Uniti, dove il β raggiunge valori prossimi allo 0,50 (Solon, 2002; Corak, 2013). Una graduatoria simile all'interno dell'Europa emerge dagli studi che, non avendo a disposizione il reddito dei genitori, hanno approssimato le condizioni socioeconomiche dei genitori mediante la loro occupazione (Raitano e Vona, 2015a e 2015b).

Ma da cosa dipende l'associazione fra background familiare e redditi da lavoro dei figli? Tale associazione si manifesta quando i genitori – per via genetica o attraverso meccanismi legati alla disponibilità di risorse economiche o alla trasmissione di preferenze e valori – influenzano alcune caratteristiche dei figli, dalle quali dipendono le loro prospettive retributive. Un elenco non esaustivo di tali caratteristiche include le motivazioni e le preferenze, lo stato di salute, il titolo di studio e altri aspetti del percorso d'istruzione (inclusa la sua qualità), le abilità cognitive e le competenze extra-scolastiche, le abilità non cognitive o *soft skills* (carattere, comportamenti, estroversione, disponibilità al lavoro di gruppo, senso di disciplina o di leadership; Bowles *et al.*, 2001), il capitale economico per intraprendere attività autonome o proseguire quelle di famiglia nonché l'insieme di connessioni sociali in cui si è inseriti (Granovetter, 2005).

La trasmissione intergenerazionale delle disuguaglianze discende, allora, sia dall'influenza dei genitori sulla dotazione dei figli di tali caratteristiche, sia dal rendimento che i mercati del lavoro assegnano a queste ultime. Differenze fra paesi rispetto alla disuguaglianza intergenerazionale possono derivare, dunque, dalla diversa influenza dei genitori sulle dotazioni di caratteristiche dei figli sia dalla diversa valutazione nel mercato del lavoro di ognuna di queste caratteristiche (ad esempio, al titolo di studio o alle connessioni sociali di cui si dispone).

In linea con i modelli teorici proposti da Becker e Tomes (1979; 1986) e Solon (2004), la letteratura economica individua il principale snodo del processo di trasmissione intergenerazionale delle disuguaglianze, nell'accumulazione di capitale umano, in particolare nell'investimento in istruzione. Ciò dipende da due considerazioni (Franzini e Raitano, 2018): la prima è che l'investimento in istruzione (anche extrascolastica) è vincolato dalle risorse a disposizione dei genitori (soprattutto in presenza di mercati dei capitali imperfetti e di insufficiente compensazione da parte dell'istruzione pubblica) e i risultati a cui conduce dipendono anche da altre

abilità, cognitive e non, che la famiglia è in grado di trasmettere; la seconda è la relazione positiva tra capitale umano e retribuzioni che, in media, sussiste in qualsiasi paese.

Limitarsi a ritenere che qualsiasi forma di trasmissione intergenerazionale della disuguaglianza sia legata a dotazioni e remunerazione di capitale umano (osservabili, come il titolo di studio, o meno osservabili empiricamente, come le altre abilità individuali) porta solitamente a non indagare quanta parte della trasmissione intergenerazionale sia “mediata” dal titolo di studio e quanta, invece, emerga a parità di quest’ultimo. In linea con quanto prima ricordato, si ritiene, infatti, che un’eventuale influenza del background familiare oltre l’istruzione sia sempre legata ad abilità individuali e alla loro remunerazione nel mercato. Indagare se e perché i vantaggi dei figli con migliori origini persistano anche a parità di istruzione appare, invece, cruciale per valutare i processi di creazione della disuguaglianza: al di là delle questioni relative all’eguaglianza di opportunità nell’accesso alle varie dotazioni, ben diverse sarebbero, infatti, le implicazioni sull’efficienza dei mercati di una trasmissione intergenerazionale legata unicamente al ruolo delle abilità rispetto ad una in cui un ruolo cruciale viene svolto da nepotismo e connessioni sociali.

Una serie di analisi condotte in comparazione internazionale e con maggior dettaglio sul caso dell’Italia (ad esempio, Franzini e Raitano 2009, Raitano e Vona 2015a, 2015b e 2018, Barbieri et al. 2018), rilevano che, a differenza che altrove, in Italia un’elevata e significativa associazione fra caratteristiche della famiglia di origine e retribuzioni dei figli persiste anche a parità di istruzione di questi ultimi. Tale associazione “residua” può dipendere, come detto, sia dall’influenza dei genitori su una serie di caratteristiche “produttive” dei figli non rilevate nei dati (ad esempio, lo specifico percorso di studio o le abilità individuali) sia da altre caratteristiche meno produttive legate alla famiglia d’origine (le connessioni sociali), che possono essere remunerate soprattutto in mercati del lavoro non competitivi (Franzini *et al.* 2016) e distinguere il ruolo svolto da abilità e connessioni sociali non è empiricamente semplice.

Le banche dati su cui sono basati questi lavori derivano dall’indagine europea EU-SILC e non consentono di osservare in dettaglio le caratteristiche del percorso di istruzione (rilevano unicamente il più alto titolo conseguito), così impedendo di valutare in quale misura altre caratteristiche del percorso di istruzione (ad esempio, la disciplina in cui ci si specializza) medino il processo di trasmissione intergenerazionale delle disuguaglianze. In altri termini, il solo titolo di studio potrebbe essere considerato una proxy troppo imperfetta del capitale umano individuale per ritenere che esso

possa sintetizzare adeguatamente le migliori dotazioni che si ricevono se si proviene da un background più avvantaggiato.

La *Survey on Household Income and Wealth* (SHIW) condotta ogni due anni dalla Banca d'Italia rileva invece, oltre alle retribuzioni dei figli e l'istruzione dei genitori, una dettagliata serie di informazioni sul percorso di istruzione (tipo e disciplina di diploma e di laurea e voti conseguiti) e sull'attività lavorativa svolta che aiutano a valutare meglio attraverso quali passaggi si realizza la disegualianza intergenerazionale.

In questo lavoro si fa pertanto uso dei micro-dati delle *waves* 2000-2016 della SHIW con un duplice obiettivo: i) valutare se e in quale misura i redditi da lavoro dei figli risultano associati all'istruzione dei padri anche quando si tiene conto dell'influenza che questi possono esercitare nel percorso di istruzione dei figli e negli stessi esiti occupazionali; ii) verificare, facendo uso delle diverse *waves* di SHIW, come è variata nel corso del tempo l'intensità dell'associazione fra background familiare e retribuzioni dei figli.

Prima di passare a presentare, nei prossimi paragrafi, dati, strategia empirica e risultati dell'analisi, va chiarito che in questo lavoro non si intende identificare in modo causale quale aspetto (ad esempio, istruzione o connessioni sociali) determina il vantaggio per chi proviene da contesti più favorevoli, ma, più semplicemente, valutare, mediante una serie di regressioni multivariate, se un significativo vantaggio per chi proviene da background più avvantaggiati persista quando si tenga conto anche di una serie di aspetti (in primis il percorso di istruzione) che, essendo influenzabili dal background familiare, possono mediare la relazione fra famiglia di origine e esiti reddituali dei figli da adulti.

1. Dati

L'indagine SHIW contiene una serie di domande di tipo retrospettivo nelle quali si chiede agli intervistati (nello specifico a ogni capo-famiglia) di specificare il titolo di studio raggiunto dal padre e dalla madre. Fra le altre, nell'indagine sono poi raccolte informazioni sui redditi annui netti da lavoro dipendente e autonomo, sull'istruzione e sull'attività lavorativa degli individui.

In linea con la maggior parte dei lavori empirici, in questo articolo ci concentriamo sulle coppie di padri e figli maschi e studiamo la relazione fra i redditi da lavoro di questi ultimi e l'istruzione dei loro padri (codificata in 5 categorie: nessuna, scuole elementare, media, diploma secondario supe-

riore e laurea), convertita in anni in modo da poter stimare un unico coefficiente anziché quelli relativi ad ogni categoria di istruzione.

La stima del legame fra caratteristiche dei genitori e redditi dei figli dovrebbe cogliere l'associazione fra condizioni socioeconomiche "permanenti" di genitori e figli, senza essere influenzata da possibili variazioni temporanee di queste. La disuguaglianza intergenerazionale sarebbe sottostimata se i redditi dei figli fossero osservati a età troppo giovani, quando l'influenza delle origini familiari non ha ancora manifestato tutti i suoi effetti. Per evitare tale sottostima, la letteratura suggerisce di osservare i figli nelle età centrali (Haider e Solon, 2006)³. Di conseguenza, nella nostra stima, in ogni *wave* di SHIW, consideriamo unicamente gli uomini di età compresa fra i 35 e i 55 anni.

Il campione complessivamente selezionato è composto da 13,259 osservazioni, intervistati nelle 9 *waves* biennali di SHIW fra il 2000 e il 2016, di cui si ha informazione sull'istruzione dei padri.

Dal dataset risulta evidente un processo di crescita dell'istruzione media conseguita in Italia (Checchi et al., 2013): il numero di anni di istruzione dei figli è, infatti, maggiore di quello dei padri e, inoltre, in media, sia l'istruzione dei figli (ovvero, gli individui di età 35-55 nelle diverse *waves* di SHIW) che dei padri cresce fra il 2000 e il 2016 (Tabella 1).

Tab. 1 - Numero di anni medi di istruzione. Figli di età 35-55 al momento dell'intervista

Anno dell'indagine	Figli	Padri
2000	10.2	5.3
2002	10.3	5.5
2004	10.5	5.9
2006	10.8	6.0
2008	10.8	5.9
2010	11.0	6.3
2012	11.3	6.7
2014	11.3	6.8
2016	11.7	7.2

Fonte: Elaborazioni su dati SHIW 2000-2016.

Nonostante la crescita media dei livelli di istruzione in Italia, a livello individuale, l'istruzione dei figli è sempre correlata con quella dei genitori. La Tabella 2, riferita alla sola *wave* 2016, mostra infatti come, per ogni fa-

³ Per le donne, a causa dei diversi tassi di partecipazione e agli effetti della maternità sulle dinamiche retributive, è più complicato trovare un'età in cui il reddito annuale sia una buona stima di quello permanente (Bohlmark e Lindquist 2006).

scia d'età dei figli, il loro titolo di studio sia chiaramente correlato con il numero di anni medi di istruzione dei genitori. Ad esempio, nella popolazione 35-40 (ovvero fra i nati fra il 1976 e il 1981) quelli che si sono fermati alla licenza media hanno padri che hanno studiato, in media, per 6,5 anni mentre fra i laureati il numero di anni di istruzione dei genitori cresce a 11,9.

Tab. 2 - Numero di anni medi di istruzione del padre, per titolo di studio e classe d'età del figlio. Campione del 2016

		Classe d'età del figlio				
		35-40	41-45	46-50	51-55	Totale 35-55
Titolo di studio del figlio	Licenza elementare	5.0	5.0	4.1	3.9	4.2
	Licenza media	6.5	5.7	5.4	4.9	5.5
	Diploma secondaria superiore	8.2	7.6	7.8	6.9	7.6
	Laurea o post-laurea	11.9	9.2	10.6	9.9	10.5
	Totale	8.5	7.3	7.2	6.2	7.2

Fonte: Elaborazioni su dati SHIW 2016.

La chiara associazione fra istruzione dei padri e dei figli – che conferma i risultati di una vasta letteratura internazionale che mostra come, in ogni paese, pur a fronte di una crescita media dei livelli di istruzione permanga un chiaro vantaggio educativo per chi ha genitori più istruiti (Hertz et al. 2007) – emerge ancora più nitida se si usa l'intero campione a nostra disposizione e si effettua una semplice regressione degli anni di istruzione dei genitori su quelli dei figli, controllando per età ed età al quadrato dei figli e per la dummy relativa all'anno dell'indagine SHIW. Da tale regressione emerge, infatti, che un anno in più di istruzione dei genitori è associato ad un aumento di 0,45 anni della durata dell'istruzione dei figli.

Il primo passo del processo di trasmissione intergenerazionale delle disuguaglianze – quello che vede i figli dei più avvantaggiati studiare relativamente di più – è dunque confermato anche nella nostra analisi. Ciò che ci preme allora vedere è se, e in quale misura, l'istruzione medi il formarsi di disuguaglianze intergenerazionali, ovvero il raggiungimento di più elevati redditi da lavoro da parte di chi viene da background migliori (qui, come detto, sintetizzati dagli anni di istruzione del padre). Nelle stime, come variabile dipendente si considera il reddito netto annuo da lavoro (dipendente e autonomo, includendo anche il valore monetario dei *fringe benefits*)⁴.

⁴ Nelle stime, per attenuare l'influenza di possibili outlier, non si considera l'1% inferiore e superiore della distribuzione dei redditi in ciascuna *wave* di SHIW.

2. Strategia empirica

Come richiamato in introduzione, i modelli teorici e le analisi empiriche solitamente indagano la persistenza intergenerazionale senza distinguere gli effetti che il background familiare può esercitare nella fase formativa – l’effetto “indiretto” – e, a parità di istruzione, in quella lavorativa – l’effetto “diretto”. Distinguere questi due effetti può invece aiutare a capire alcuni meccanismi alla base del processo di trasmissione intergenerazionale della disuguaglianza.

In realtà, individuare empiricamente tutti i meccanismi alla base della disuguaglianza intergenerazionale è estremamente complicato, soprattutto perché è impossibile o estremamente difficile osservare in dettaglio ogni caratteristica influenzabile dai genitori e remunerabile dai mercati (in primis le abilità cognitive e non cognitive e le connessioni sociali). Un primo passo consiste, però, nel verificare se il legame fra le caratteristiche della famiglia di origine e le prospettive dei figli sia interamente mediato dall’istruzione conseguita (come accade, ad esempio, nei paesi del Nord Europa; Raitano e Vona, 2015a e 2015b) o se un migliore background familiare sia associato a maggiori retribuzioni anche a parità di istruzione.

A tal fine, come primo passo si stima l’associazione fra istruzione del padre e reddito da lavoro del figlio non controllando per l’istruzione o aggiungendo alle covariate le *dummies* sul titolo di studio conseguito da quest’ultimo (modello “*base*” e “*education*” in Tabella 3, rispettivamente).

Tab. 3 - Caratteristiche dei figli incluse come variabili di controllo nei modelli di stima OLS dell’associazione fra redditi da lavoro dei figli e anni di istruzione dei padri

	Modello				
	Base	Education	Education full	Education-occupation	Full
Età ed età al quadrato	√	√	√	√	√
Titolo di studio		√	√	√	√
Tipo di diploma, tipo di laurea, voto di diploma o di laurea, dummy su laurea con lode			√	√	√
Occupazione				√	√
Settore di attività, <i>dummy</i> contratto part-time, esperienza lavorativa e esperienza al quadrato					√

Una correlazione residua fra background e salari, a parità di titolo di studio, segnala che esistono aspetti oltre l’istruzione formale che determinano la disuguaglianza intergenerazionale, ma ciò non basta affatto per asserire che tale correlazione non sia attribuibile ad ulteriori abilità individuali derivanti dal processo di istruzione che sono remunerate nei mercati e

correlate col background. Il titolo di studio può, infatti, risultare una proxy molto imperfetta delle abilità individuali e di come queste vengano remunerate nel mercato del lavoro. Per meglio cogliere altri aspetti del capitale umano individuale abbiamo pertanto aggiunto fra le covariate una serie di variabili relative al percorso di istruzione (modello “*education full*” in Tabella 3): il tipo di diploma (liceo, artistico, professionale, tecnico, magistrale e altro), la disciplina di laurea (SHIW distingue 10 possibili campi disciplinari in cui ci si può laureare) e il voto del più alto titolo di studio conseguito (espresso come percentuale rispetto al massimo voto raggiungibile e aggiungendo una *dummy* per chi si laurea con 110 e lode).

Tuttavia, titolo di studio, percorso di istruzione e voto non sono proxy esaustive delle abilità individuali. L’esistenza di una correlazione “residua” fra background familiare e salari a parità di istruzione e occupazione, seppur molto evocativa, non basta pertanto a provare che essa non dipenda da abilità “non osservabili” legate al background anziché dal mero effetto di network e connessioni sociali che consentono a chi ha origini migliori di occupare i posti di lavoro più prestigiosi e remunerativi. La letteratura rileva, infatti, che chi proviene da contesti familiari più avvantaggiati, oltre a conseguire in media un’istruzione più elevata, più spesso beneficia di istruzione di migliore qualità, di attività extra-scolastiche ed è in possesso di soft skills più remunerative. Inserire le caratteristiche del percorso di studio come controlli in una wage equation non è, dunque, sufficiente per affermare che la trasmissione intergenerazionale non sia mediata unicamente da migliori abilità.

In assenza di dati che registrino proxy dettagliate delle abilità individuali e del network di appartenenza appare, dunque, estremamente difficile identificare le fonti della correlazione “residua” fra origini familiari e retribuzioni. Non si deve però incorrere nell’errore di molte analisi mainstream che tendono ad attribuire automaticamente ad abilità individuali non osservabili – dunque a produttività – i vantaggi che non si riescono ad assegnare ad alcun fattore specifico.

D’altro canto, i genitori possono influenzare la stessa occupazione dei figli, da cui dipendono i loro salari, sia dotandoli di migliori abilità sia favorendoli, a parità di queste, nell’accesso a professioni più vantaggiose, nella libera professione e nel lavoro dipendente (Pellizzari et al., 2011; Aina e Nicoletti, 2018; Gagliarducci e Manacorda, 2017). Aggiungere ai controlli la professione dei figli⁵ e altre caratteristiche dell’attività lavorativa,

⁵ La professione è sintetizzata mediante 6 categorie: per i dipendenti, dirigente, quadro, impiegato e operaio; per gli autonomi, artigiano o imprenditore individuale e professionista.

quali l'esperienza, il settore⁶ e la forma contrattuale (modelli “*education-occupation*” e “*full*” in Tabella 3, rispettivamente) non aiuta a identificare, dunque, con certezza meccanismi legati ad abilità o connessioni sociali, ma aiuta a valutare, in chiave speculativa, sui meccanismi alla base della trasmissione intergenerazionale.

Si può infatti ritenere che – al di là di fenomeni di nepotismo nell'occupazione – i datori possano valutare le abilità produttive (non osservabili dai dati) dei lavoratori e, in base a queste, assegnarli alle varie professioni o settori e forme contrattuali. Seppur non sia, come detto, sufficiente per identificare se il premio di background dipenda da migliori abilità o connessioni sociali più proficue, l'esistenza di un'eventuale associazione fra redditi dei figli e istruzione dei genitori quando si controlla per tutti gli esiti educativi e occupazionali dei figli appare, pertanto, non contrastare l'ipotesi che, oltre all'influenza sulle abilità, i genitori più abbienti possano condizionare le prospettive economiche dei figli anche dotandoli di una serie di altri fattori non strettamente produttivi ma che consentono loro di ottenere vantaggi nei mercati.

La stima sequenziale dei 5 modelli di regressione sintetizzati nella Tabella 3 permette, dunque, di sviluppare il ragionamento speculativo qui richiamato. Le stime sono condotte sia per l'intero campione del periodo 2000-2016 (includendo fra i controlli gli effetti fissi d'anno), sia per singola *wave* di SHIW, in modo da osservare l'andamento nel tempo della relazione fra istruzione dei padri e retribuzioni dei figli.

3. Risultati

La stima del campione “*pooled*” per l'intero periodo 2000-2016 mostra che, controllando unicamente per l'età e l'età al quadrato del figlio, in media un anno in più di istruzione dei padri è associato con un premio salariale del 3,6% per i figli (Figura 1, dove le linee tratteggiate indicano gli intervalli di confidenza al 90%). Come atteso, controllando per titolo di studio e altre caratteristiche del percorso di istruzione, la dimensione di quella che possiamo chiamare “correlazione residua di background” si riduce – nel modello “*education full*” risulta esattamente la metà (1,8%) di quella stimata nel modello “*base*” – ma rimane ampiamente significativa in senso statistico.

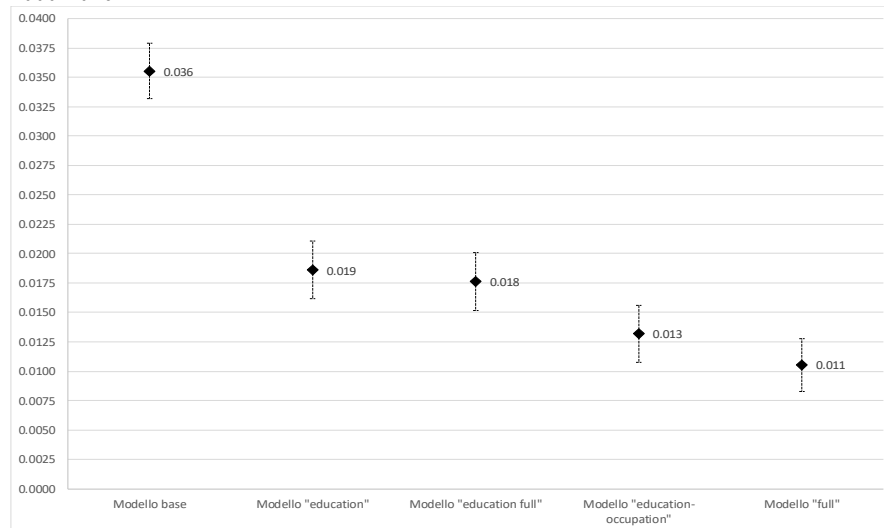
⁶ In SHIW sono distinti 6 settori produttivi: agricoltura, manifattura (inclusa estrattiva e costruzioni), commercio, trasporti, credito, pubblica amministrazione e altri servizi.

A parità di caratteristiche osservabili nel percorso di istruzione dei figli, ogni anno in più di istruzione dei padri è, dunque, associato a un aumento dell'1,8% del reddito netto annuo da lavoro dei figli. In altri termini, in base ai risultati di questa stima, a parità di condizioni, il figlio di un laureato guadagnerebbe il 18% in più del figlio di chi ha la licenza media. L'entità del premio non appare dunque per nulla limitata.

Come detto, abilità non osservabili nei dati a disposizione (ma valutabili dai datori) possono consentire ai figli di raggiungere occupazioni più prestigiose, lavorare in settori più remunerativi, con contratti full-time e avere una carriera più continua (dunque, con maggiore anzianità). Allo stesso tempo, gli stessi esiti lavorativi potrebbero dipendere dalle connessioni sociali dei lavoratori, soprattutto nei settori meno competitivi (Franzini et al., 2016).

Pur assumendo che gli esiti dell'attività lavorativa siano associati solo a migliori abilità, nel modello "full" rimane un vantaggio reddituale residuo dell'1,1% associato con 1 anno di istruzione dei genitori (Figura 1). In linea anche con altri studi per l'Italia (Franzini et al., 2016, Raitano e Vona, 2015b e 2018) appare lecito dubitare che tale correlazione residua non sia legata in nessun modo a nepotismo e alle connessioni sociali che avvantaggiano chi proviene da contesti più favoriti.

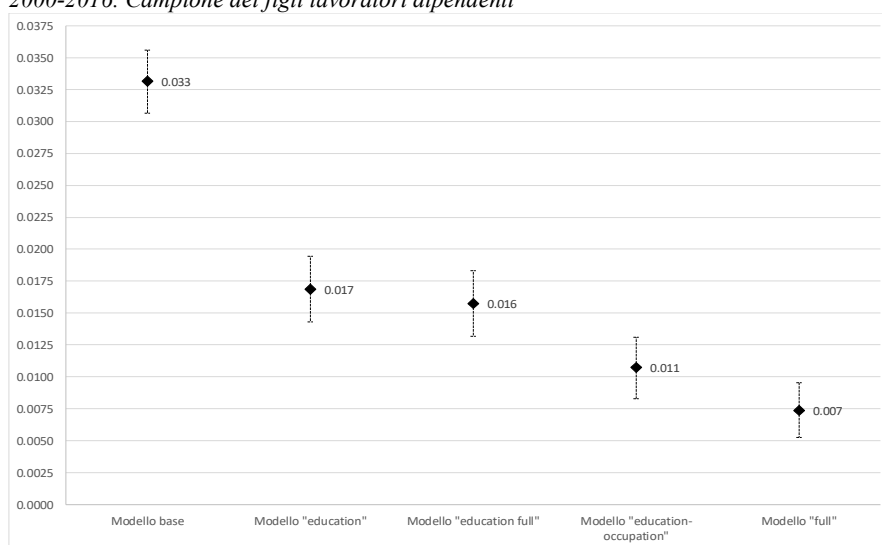
Fig. 1 - Associazione fra reddito da lavoro del figlio e anni di istruzione del padre. Anni 2000-2016



Fonte: Elaborazioni su dati SHIW 2000-2016.

Le connessioni sociali sono, presumibilmente, più vantaggiose all'interno del lavoro autonomo e della libera professione, in cui l'attività può essere ereditata dai genitori e meccanismi di notorietà e trasferimento del pacchetto dei clienti possono favorire la persistenza intergenerazionale, al di là di quanto determinato dalle sole abilità individuali (Aina e Nicoletti 2018; Macmillan et al., 2015; Mocetti 2016). Si sono pertanto stimati 5 modelli considerati in questo lavoro per il solo campione dei lavoratori dipendenti (Figura 2). Sebbene il premio salariale associato con 1 anno di istruzione dei genitori si riduca lievemente – il coefficiente di background diviene dell'1,6% nel modello "education full", dello 0,7% in quello "full" – l'associazione fra istruzione dei padri e redditi dei figli si mantiene ampiamente significativa in tutti i modelli stimati, così confermando che, in nessun modo, si può ritenere che in Italia la trasmissione intergenerazionale delle diseguaglianze sia interamente legata al percorso di istruzione dei figli e ai loro stessi esiti occupazionali successivi (quantomeno per come sintetizzati dalle macro-categorie occupazionali incluse in SHIW).

Fig. 2 - Associazione fra reddito da lavoro del figlio e anni di istruzione del padre. Anni 2000-2016. Campione dei figli lavoratori dipendenti

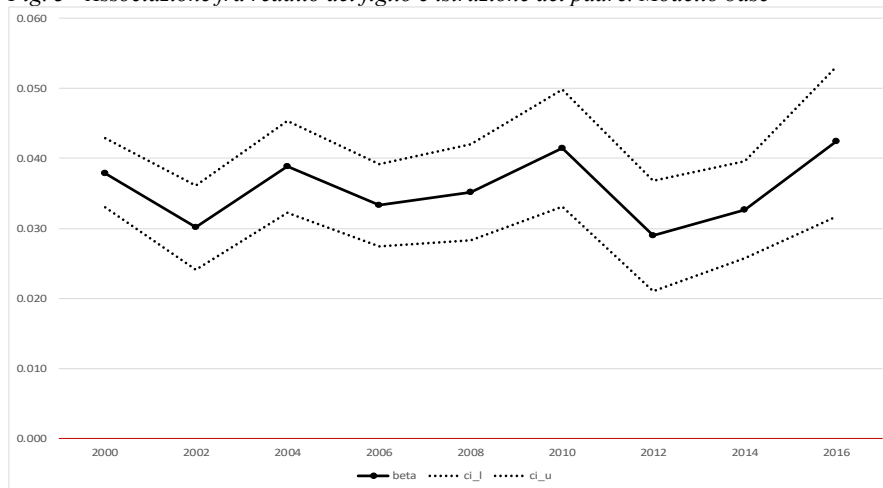


Fonte: Elaborazioni su dati SHIW 2000-2016.

Il carattere biennale dell'indagine SHIW – nella quale tutte le variabili da noi considerate sono registrate in base alle stesse modalità nell'intero periodo – consente anche di fornire evidenza descrittiva sull'andamento stimato, fra il 2000 e il 2016, dell'associazione fra anni di istruzione dei

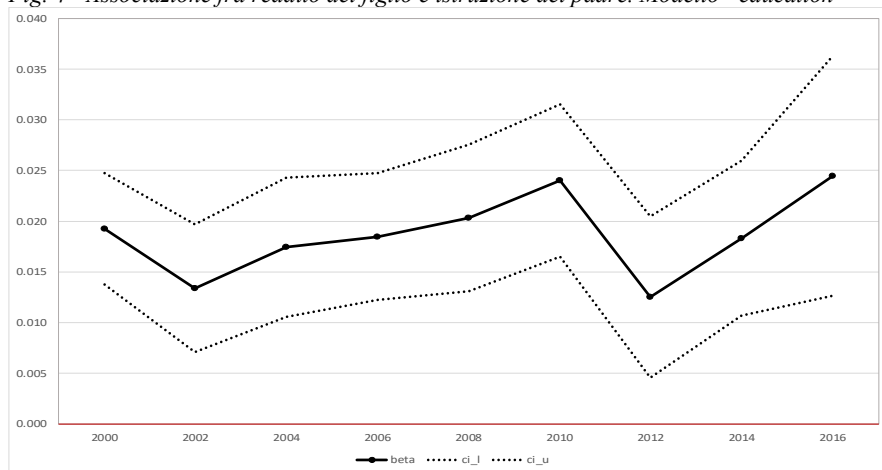
padri e redditi netti da lavoro dei figli nei 5 modelli considerati (rispettivamente, Figure 3-7, dove si mostrano anche gli intervalli di confidenza al 90% dei coefficienti stimati).

Fig. 3 - Associazione fra reddito del figlio e istruzione del padre. Modello base



Fonte: Elaborazioni su dati SHIW.

Fig. 4 - Associazione fra reddito del figlio e istruzione del padre. Modello "education"

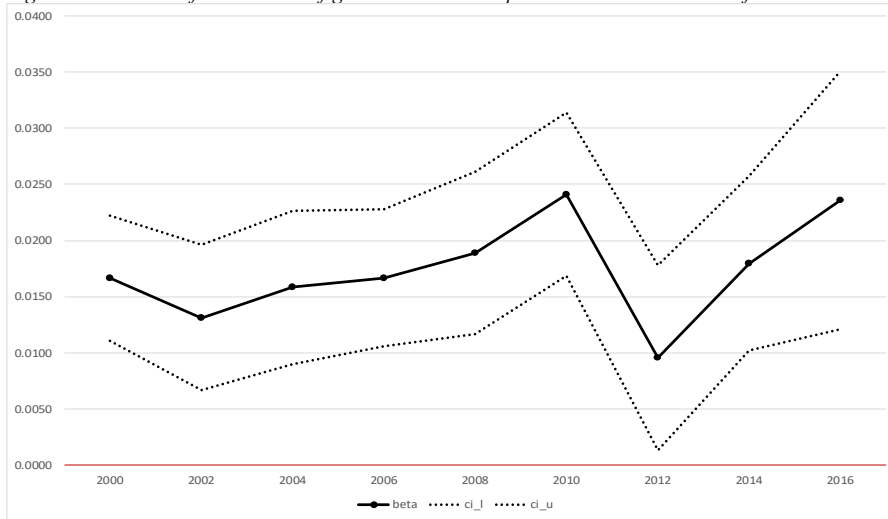


Fonte: Elaborazioni su dati SHIW.

Le stime per singola wave confermano chiaramente i risultati del modello pooled per l'intero periodo mostrato nella Figura 1. In aggiunta, le curve ottenute unendo i coefficienti delle stime per ogni biennio dell'indagine

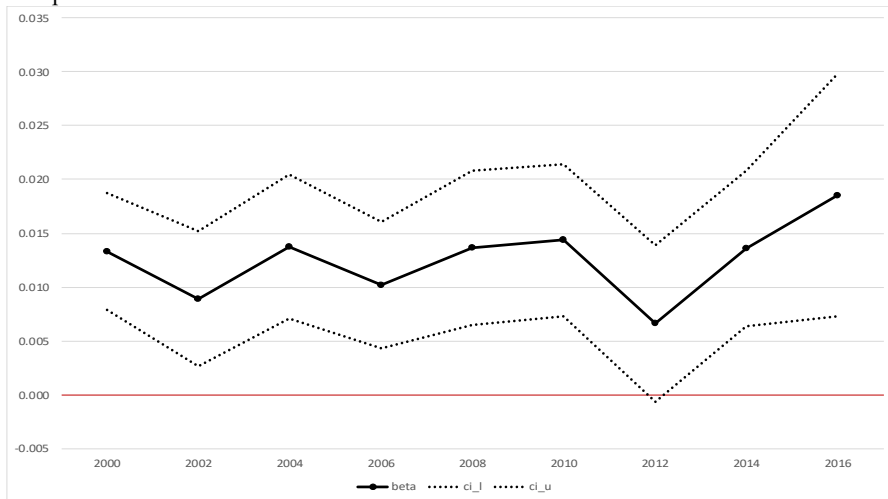
mostrano – con l’eccezione del 2012, l’anno in cui maggiormente si sono sentiti in Italia gli effetti della crisi economica – una tendenza a crescere del valore del premio di background.

Fig. 5 - Associazione fra reddito del figlio e istruzione del padre. Modello “education full”



Fonte: Elaborazioni su dati SHIW.

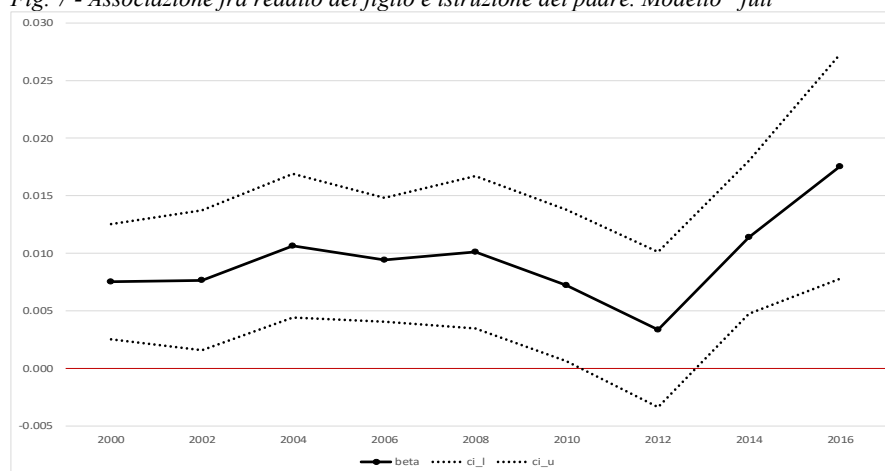
Fig. 6 - Associazione fra reddito del figlio e istruzione del padre. Modello “education-occupation”



Fonte: Elaborazioni su dati SHIW.

In particolare, dalla stima del modello “*education full*” (Figura 5), che, come detto, è quello che consente di valutare in quale misura il processo di trasmissione intergenerazionale delle disuguaglianze è mediato dal percorso di istruzione formale seguito dai figli, si evidenzia un premio di background crescente dall’1,3% del 2002 al 2,4% del 2016. Analogamente, con l’eccezione dell’anno anomalo 2012, un premio di background statisticamente significativamente diverso da zero si osserva nell’intero periodo di osservazione anche quando si controlla per tutte le caratteristiche dell’attività lavorativa (modello “*full*”) e il coefficiente stimato risulta aumentare dallo 0,9% all’1,9% fra il 2002 e il 2016 (Figura 7).

Fig. 7 - Associazione fra reddito del figlio e istruzione del padre. Modello “*full*”



Fonte: Elaborazioni su dati SHIW.

Conclusioni

Facendo uso dei dati forniti dalla *Survey on Household Income and Wealth* (SHIW) della Banca d’Italia, in questo lavoro si sono indagati i meccanismi alla base del processo di trasmissione intergenerazionale della disuguaglianza in Italia nel periodo 2000-2016, studiando l’associazione fra istruzione dei padri e redditi da lavoro dei figli (considerando, in ogni *wave*, uomini della fascia d’età 35-55).

In media, dalle nostre stime, un anno in più di istruzione dei padri risulta associato con una crescita del 3,6% delle retribuzioni dei figli e, come principale risultato, si verifica che, in contrasto con l’idea che la trasmissione intergenerazionale dipenda esclusivamente dall’investimento in istruzione,

anche a parità del percorso di istruzione dei figli e dei loro stessi esiti occupazionali, un anno in più di istruzione dei padri è associato con un vantaggio salariale relativamente ampio e statisticamente diverso da zero. Tale vantaggio è, infatti, pari all'1,8% e all'1,1%, nell'intero periodo, a seconda che si controlli solo per il percorso di istruzione o si includano fra le covariate anche le caratteristiche dell'attività lavorativa. Il premio di background "residuo" (ovvero a parità di istruzione e occupazione) appare inoltre crescente nel corso del periodo osservato.

Dalla nostra analisi sembra, dunque, che in Italia gran parte della trasmissione intergenerazionale della disegualianza dei redditi non è spiegata da meccanismi indiretti, attraverso le dotazioni "formali" di istruzione (e la stessa occupazione raggiunta), ma emerga "in via diretta" a parità di istruzione (e macro-gruppo occupazionale e altre caratteristiche della storia lavorativa).

L'esistenza di una correlazione residua "diretta" fra background familiare e retribuzioni dei figli – quando si controlla per gli esiti educativi e occupazionali di questi ultimi – non è, come chiarito più volte, sufficiente a ritenere che tale correlazione non sia attribuibile a meccanismi legati all'accumulazione di capitale umano, ovvero ad abilità cognitive e non cognitive (oltre quelle acquisite nel percorso formativo) influenzate dai genitori e remunerate dai mercati. La letteratura rileva, infatti, che chi proviene da contesti familiari più avvantaggiati, oltre a conseguire in media un'istruzione più elevata, più spesso beneficia di istruzione di migliore qualità (Bratsberg et al., 2007), frequenta attività extra-scolastiche (Duncan e Murnane, 2011) ed è in possesso di soft skills più remunerative (Goldthorpe e Jackson, 2008). Parimenti, tale correlazione residua potrebbe essere imputabile a meccanismi ancor meno meritocratici, relativi ai vantaggi occupazionali e salariali che avvantaggiano chi proviene da un background migliore, in ragione dei network sociali più vantaggiosi a cui può avere accesso (Hudson e Sessions, 2011; Raitano e Vona, 2018).

Dal punto di vista empirico, la nostra analisi rimane, pertanto, indeterminata, dal momento che, con i dati a disposizione, è oltremodo complicato identificare in modo causale se l'associazione residua fra background e salari sia attribuibile ad abilità non osservabili influenzate dal background o all'azione delle connessioni sociali. Dal punto di vista di policy la distinzione appare, tuttavia, cruciale e meritevole di ulteriori approfondimenti futuri. Se la disuguaglianza intergenerazionale è legata ad abilità, laddove non si volesse intervenire nei mercati per comprimere i differenziali retributivi associati alle diverse abilità se questi sono relativi a produttività differenti, per rafforzare l'eguaglianza di opportunità si dovrebbe agire ampliando a tutti la possibilità di dotarsi di tali migliori abilità, oltre che con

politiche di diritto allo studio che consentano a tutti di accedere a uguale istruzione e di uguale qualità. Se, al contrario, fosse legata (anche, o principalmente) all'azione delle connessioni sociali, le differenze salariali connesse al background andrebbero contrastate per ragioni sia di eguaglianza di opportunità che di efficienza – venendosi a configurare una rendita non collegata a produttività individuale (Franzini et al., 2016) – e le politiche di contrasto alla disuguaglianza di opportunità chiamerebbero in causa esplicitamente anche il funzionamento dei mercati e il modo in cui questi stabiliscono le opportunità occupazionali e retributive.

Riferimenti Bibliografici

- Aina, C., & Nicoletti, C. (2018). The intergenerational transmission of liberal professions. *Labour Economics*, 51, 108-120. <https://doi.org/10.1016/j.labeco.2017.12.003>
- Bloise F., Raitano M. (2018), Intergenerational Earnings Inequality in Italy: New Evidences and Main Mechanisms, CIRET Working Paper, 2/2018.
- Becker, G. S., & Tomes, N. (1979). An equilibrium theory of the distribution of income and intergenerational mobility. *Journal of political Economy*, 87(6), 1153-1189. <https://doi.org/10.1086/260831>
- Becker, G. S., & Tomes, N. (1986). Human capital and the rise and fall of families. *Journal of labor economics*, 4(3), S1-S39. <http://dx.doi.org/10.1086/298118>
- Björklund, A., & Jäntti, M. (1997). Intergenerational income mobility in Sweden compared to the United States. *The American Economic Review*, 87(5), 1009-1018.
- Björklund, A., & Jäntti, M. (2009). Intergenerational income mobility and the role of family background. *Oxford handbook of economic inequality*, 491-521. <https://doi.org/10.1093/oxfordhb/9780199606061.013.0020>
- Blanden, J. (2013). Cross-country rankings in intergenerational mobility: a comparison of approaches from economics and sociology. *Journal of Economic Surveys*, 27(1), 38-73. <https://doi.org/10.1111/j.1467-6419.2011.00690.x>
- Blanden, J. (2013). Cross-country rankings in intergenerational mobility: a comparison of approaches from economics and sociology. *Journal of Economic Surveys*, 27(1), 38-73.
- Bratsberg, B., Røed, K., Raaum, O., Naylor, R., Jäntti, M., Eriksson, T., & Österbacka, E. (2007). Nonlinearities in intergenerational earnings mobility: consequences for cross-country comparisons. *The Economic Journal*, 117(519), C72-C92. <https://doi.org/10.1111/j.1468-0297.2007.02036.x>

- Checchi, D., Fiorio, C. V., & Leonardi, M. (2013). Intergenerational persistence of educational attainment in Italy. *Economics Letters*, 118(1), 229-232. <https://doi.org/10.1016/j.econlet.2012.10.033>
- Corak, M. (2013). Income inequality, equality of opportunity, and intergenerational mobility. *Journal of Economic Perspectives*, 27(3), 79-102. <https://doi.org/10.1257/jep.27.3.79>
- Duncan, G. J., & Murnane, R. J. (2011). *Whither opportunity? Rising inequality, schools, and children's life chances*. New York, NY: Russell Sage Foundation.
- Franzini M., Patriarca F., Raitano M. (2016), The channels of influence of parents' background on children's earnings: the role of human and relational capital in monopolistic competition, CIRET Working Paper, 3/2016.
- Franzini, M., & Raitano, M. (2009). Persistence of inequality in Europe: the role of family economic conditions. *International Review of Applied Economics*, 23(3), 345-366. <https://doi.org/10.1080/02692170902811777>
- Franzini M., Raitano M. (2018). I redditi da lavoro e le origini familiari, in Franzini M., Raitano M. (a cura di), *Il mercato rende diseguali? La distribuzione dei redditi in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- Goldthorpe, J., & Jackson, M. (2008). Education-based meritocracy: the obstacles to its realization. *Social class: how does it work?* New York, NY: Russell Sage Foundation.
- Granovetter, M. (2005). The impact of social structure on economic outcomes. *Journal of economic perspectives*, 19(1), 33-50. <https://doi.org/10.1257/0895330053147958>
- Haider, S., & Solon, G. (2006). Life-cycle variation in the association between current and lifetime earnings. *American Economic Review*, 96(4), 1308-1320.
- Hertz, T., Jayasundera, T., Piraino, P., Selcuk, S., Smith, N., & Verashchagina, A. (2007). The inheritance of educational inequality: International comparisons and fifty-year trends. *The BE Journal of Economic Analysis & Policy*, 7(2). <https://doi.org/10.2202/1935-1682.1775>
- Hudson, J., & Sessions, J. G. (2011). Parental education, labor market experience and earnings: new wine in an old bottle? *Economics Letters*, 113(2), 112-115. <https://doi.org/10.1016/j.econlet.2011.05.053>
- Lam, D. (1988). Marriage markets and assortative mating with household public goods: Theoretical results and empirical implications. *Journal of Human resources*, 462-487. <https://doi.org/10.2307/145809>
- Macmillan, L., Tyler, C., & Vignoles, A. (2015). Who gets the top jobs? The role of family background and networks in recent graduates' access to high-status professions. *Journal of Social Policy*, 44(3), 487-515. <https://doi.org/10.1017/S0047279414000634>
- Mocetti, S. (2016). Dynasties in professions and the role of rents and regulation: Evidence from Italian pharmacies. *Journal of Public Economics*, 133, 1-10. <https://doi.org/10.1016/j.jpubeco.2015.11.001>
- Pellizzari M., Basso G., Catania A., Labartino G., Malacrino D., Monti P. (2011), *Family ties in licensed professions in Italy, A report for the Fondazione Rodolfo De Benedetti*, Milan.

- Raitano, M., & Vona, F. (2015a). Direct and indirect influences of parental background on children's earnings: A comparison across countries and genders. *The Manchester School*, 83(4), 423-450. <https://doi.org/10.1111/manc.12064>
- Raitano, M., & Vona, F. (2015b). Measuring the link between intergenerational occupational mobility and earnings: evidence from eight European countries. *The Journal of Economic Inequality*, 13(1), 83-102. <https://doi.org/10.1007/s10888-014-9286-7>
- Raitano M., Vona F. (2018), From the cradle to the grave: the effect of family background on the career path of Italian men, *Oxford Bulletin of Economics and Statistics*, forthcoming
- Roemer, J. E. (2009). *Equality of opportunity*. Harvard University Press. <https://doi.org/10.1086/338614>
- Solon, G. (2002). Cross-country differences in intergenerational earnings mobility. *Journal of Economic Perspectives*, 16(3), 59-66. <https://doi.org/10.1257/089533002760278712>
- Solon, G. (2004). A model of intergenerational mobility variation over time and place. *Generational income mobility in North America and Europe*, 38-47. <https://doi.org/10.1017/CBO9780511492549.003>